

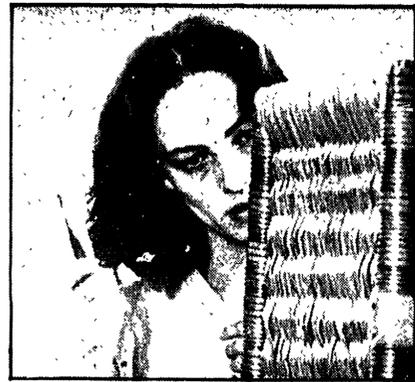
Sugli schermi «Un mondo di marionette»

Arte, Dio, Scienza non potete più salvare l'uomo

Costruito come un «dossier», è forse il più «laico» film di Bergman, ma anche il più disperato - La sua grandezza artistica è la prima a contraddire le sue tesi

UN MONDO DI MARIONETTE - Regia, soggetto, sceneggiatura: Ingmar Bergman. Interpreti: Robert Atzorn, Christine Buechger, Martin Benrath, Walter Schindinger, Rita Russek, Lola Muehl, Heinz Bennent, Ruth Olaf, Fotografia: Sven Nykvist. Drammatico, Repubblica federale tedesca, 1980. Un uomo d'affari, ancora giovane e di successo, Peter, stragola una prostituta, e la sodomizza dopo morta. Si raccolgono le testimonianze di quanti possono contribuire a spiegare l'atroce gesto: lo psicanalista, e amico di famiglia (troppo amico, per qualche aspetto) Jensen; la madre di Peter, un'ex attrice; la moglie Katarina; il socio di Peter, un ex attore; la madre di Peter, un'ex attrice; la moglie Katarina; il socio di Peter, un ex attore; la madre di Peter, un'ex attrice; la moglie Katarina; il socio di Peter, un ex attore...

clonica dove l'hanno rinchiuso, riorinando con cura la sua cameretta, non parlando con nessuno, né leggendo, né scrivendo solo, giocando a scacchi contro un avversario meccanico, un computer. U-nica sua compagnia, un baccello della lontana infanzia. Costruita quasi come un dossier, la più recente opera di Ingmar Bergman non lascia scampo ai suoi personaggi, emblemi di una situazione umana più vasta (il titolo originale suonerebbe Dalla vita delle marionette): fantocci mossi non dal Fato, o da una volontà superiore, ma da pulsioni negative storditamente misurabili, alle quali tuttavia la scienza può porre scarso riparo. Dio non è più solo assente, ma proprio inesistente. La smania di assoluto si converte in spinta distruttiva, degli altri e di sé. La società, l'ambiente, il prossimo dissolvono in monotone immagini, in futile chiacchiericcio, in vano fragore: lunghe file di macchine sulla strada di una moderna città, e lo strepito che di là



letto che è anche un ring, illuminato da riflettori bene in vista, su cui le «professioniste» si esibiscono in squallide pantomime, per il dubbio diletto di clienti guardoni. Un luogo, insomma, di recita e di finzione, dove improvvisa irrompe la brutalità di una morte vera, di un atto concreto, non simulato. Già nel Rito (nella fitta filmografia del maestro scandinavo, il capitolo al quale Un mondo di marionette somiglia maggiormente) si denunciava l'ineadeguatezza della rappresentazione, della stessa rappresentazione artistica, rispetto alla realtà. Il cupo giudizio viene ora indirettamente ribadito, anche se poi contraddetto, ancora una volta, da questo nuovo lavoro cinematografico che Bergman ha portato a termine, e che di sicuro, e per fortuna, non sarà l'ultimo.

Alla TV: un Germi minore ma da rivedere

«La città si difende», che la televisione ripropone a sfondi di verzura o di scuri cittadini, che incompleta l'opera di Ciaikovski ripropone a sfondi di verzura o di scuri cittadini, che incompleta l'opera di Ciaikovski ripropone a sfondi di verzura o di scuri cittadini...

Aggeo Savioli NELLA FOTO: un'inquadratura del nuovo film di Bergman

A Roma discutibile edizione dell'opera di Ciaikovski

«Onieghin» ballerino a corto di sentimenti

La direzione di Gary Bertini spinge lo spettacolo verso i toni dell'operetta - Discreta, nel complesso, la prova dei cantanti - La regia di David Pountney

ROMA - Da quel che si è visto, pare di poter dire che al Festival di Edimburgo siano piuttosto di bocca buona. Tale bontà viene chiamata in causa dall'allestimento scenico dell'«Eugenio Onieghin» di Ciaikovski, ripreso l'altra sera dal Teatro dell'Opera. L'edizione, infatti, è quella che la «Scotino» come giganteschi poster ricavati con proiezioni, e c'è intorno uno spazio squadrato e gelido, che non riflette né la pittoresca provincia, né la sontuosa opulenza della città. In tale spazio irrompono contadini o cittadini ansiosi di far baldoria, quattro salti alla buona, con valzer, polka e altro, che spingono l'«Onieghin» in una frenesia operettistica e in un prevalente ritmo di balletto. Manco a farlo apposta, Gary Bertini, direttore d'orchestra, ha accentuato le sonorità di queste danze, lasciando in ombra il fiorire dei sentimenti, che dovrebbe, in quest'opera, essere in primo piano. Viene meno la tensione interna dei personaggi sovrappiatti dalla mondanità e appaiono piuttosto i difetti che i pregi di quest'opera di Ciaikovski: propenso a cedere a certe convenzioni del melodramma e del grand-opera e lontano dall'aderire musicalmente alla dimensione sociale, storica, culturale dell'Eugenio Onieghin, dischiusa da Puskhin.



PROGRAMMI TV

- TV 1 10,00 LA REGINETTA DEL «POLVERE DI STELLE» regia di Sam O'Steen, con Maureen Stapleton, Charles Durning, Michael Strong 11,30 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO 11,40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE: «GIOCO D'ASTUZIA», con Angie Dickinson, Earl Holliman 12,30 CHECK UP - In studio Luciano Lombardi 13,30 TELEGIORNALE 14,00 LA DAMA DI MONSIEUR: «LE SPADE E LA BIONDA», con Kaim Petersen, Denis Mahiel (2 p.) 14,30 SABATO SPORT - Eurovisione - Grenoble (Francia) Atletica leggera - Campionati europei indoor 17,05 90 MINUTI IN DIRETTA: «APRITI SABATO» 18,40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA 18,50 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Flaverio 19,20 SALT: «UN NUOVO AMICO», con Mark Savello 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20,00 TELEGIORNALE 20,40 «STASERA NIENTE DI NUOVO» con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello, Heather Parisi (4 p.) 21,45 «IL PRINCIPE REGGENTE»: «PAZZO D'AMORE» regia di Michael Simpson, con Peter Egan, Nigel Davenport, Susan Pennington, Susan Pennington (2 p.) 22,35 TRIBUNA SINDACALE 23,25 TELEGIORNALE TV 2 10,00 TEATRO SABATO: «LA CASA NOVA», di Carlo Goldoni, con Maddalena Crippa, Lina Volonghi, Omero Antonutti; regia di Luigi Squarzina 12,30 BILLY IL BUGIARDO: «VIVE LA FRANCE», con Jeff Faive, Pamela Weezey, May Warden 13,00 TG 2 - FLASH 13,30 TG 2 - CARA DI TASCIA NOSTRA 14,00 DSE SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi 14,30 «IL CANTO DELL'UOMO OMBRA» regia di Edward Buzzell, con William Powell, Myrna Loy, Gloria Grahame 15,55 DISEGNI ANIMATI: IL CONIGLIETTO RIBELLE 16,30 «IL BARATTOLO» 17,00 TG 2 - FLASH 18,00 «LA CITTÀ SI DIFENDE» - Rotocalco sportivo del sabato 19,45 TELEGIORNALE 20,40 «IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA» regia di Douglas Hayes, con Telly Savalas, Shelley Winters, Donald Pleasence (2 p.) 21,35 «LA CITTÀ SI DIFENDE», di Pietro Germi, con Gina Lollobrigida, Renato Baldini, Paul Muller, Emma Baron 22,50 TG 2 STANOTTE 19,00 TG 3 19,35 «IL POLICE», a cura di Enzo Scotto Lavina 20,05 TELEGIORNALE, di Folco Quilici 20,40 UN PAIO DI SCARPE PER TANTI KILOMETRI, di Alfredo Giannetti, con Fabio Bocconeri, Michele Esposito, Emilio Badellini, Anita Bartolucci (ultima puntata) 21,40 LA PAROLA E L'IMMAGINE 22,30 TG 3

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 6.25 - 7.25: Per forza sabato; 7.15: Qui parla il sud; 7.40: Intervall musicale; 8.40: Ieri e oggi; 9.15: A chi si affida; 10.03: Black-out; 10.50: Incontri musicali del mio tempo; 11.30: Cinecittà; 12.03: Giardino d'inverno; 12.30: Ab musical; 13.20: Mondo motori; 13.30: Dal rock al rock; 14.03: Radiotaxi; 15.03: Ci siamo anche noi; 15.55: Olimpo 2000; 16.30: Noi come voi; 17.03: La freccia di Cupido; 17.20: Ribalta aperta; 17.35: Obiettivo Europa; 18.05: Globotrotter; 18 e 45: GR1 Sport; Pallavolo; 19.30: Successi di sempre; 20: Dottore, buonasera; 20.30: Pinocchio, Pinocchieri e Pinocchietti; 21.03: Film-musica; 21.25: Autodromo; 22: Check-up per un Vip; 22.28: Appuntamento con N. Rotondu; 23.10: La telefonata. Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.35 circa, 19.30, 22.30, 6 - 6.06 - 6.35

Un «giallo» tinto di nero petrolio

«La formula», un poliziesco fanta-economico interpretato da Marlon Brando e George C. Scott. Una lunga indagine da Los Angeles a Berlino - Qualche ingenuità nella regia di John C. Avildsen

LA FORMULA - Regia: John C. Avildsen. Interpreti: George C. Scott, Marlon Brando, Marthe Keller, Sir John Gielgud, Richard Lynch, Thelma Houston, Steve Shagan. Musiche: Bill Conti. Drammatico, Statunitense, 1980.



George C. Scott e Marlon Brando in una scena della «Formula»

Supponiamo che una grande azienda petrolifera abbia in mano da trent'anni la formula per trasformare chimicamente il carbone in benzina. Ma supponiamo anche che invece di affrontare la crisi energetica sfruttando il nuovo carburante sintetico, l'azienda eviti ad ogni costo (acquistando, nel contempo, a basso prezzo i giacimenti di carbone e di antracite) di rendere pubblica la scoperta per non turbare, politicamente ed economicamente, il mercato del petrolio. Tra dieci anni, esaurite le scorte naturali, il potere di quella formula diventerebbe immenso (ammesso che non ci siano concorrenti...). E' un'ipotesi campata in aria? Non mica tanto, a dar retta al romanzo-inchiesta di Steve Shagan e a John C. Avildsen («La guerra privata del cittadino Joe, il porrochio, Rocky»), regista di questa «La formula» che arriva ora sui nostri schermi. Con binando scrupolose ricerche negli archivi tedeschi e toni da fantapolitica ne è venuto fuori un giallo inconsueto, dove suspense e spirito progressista si fondono senza eccessivi stridori. Merito anche dei due interpreti principali: un Marlon Brando più divino che mai nei panni del magnate del petrolio Adam Steiffel, e un George C. Scott rabbioso nei panni di Barney Caine, stagionato tenente di polizia.

caduta nelle mani di un maggiore americano, Tom Neeley, che ne intuisce l'importanza. Stacco. Los Angeles 1973. Neeley, ex capo della polizia e «diplomato» per conto di Steiffel, viene trovato ucciso nella sua lussuosa villa. Sembra un delitto legato al mondo della cocaina, ma Barney Caine, amico della vittima e incaricato dell'inchiesta, non ne è convinto. L'indagine lo porterà a Berlino, sulle tracce del «progetto Genesis». Via via incontrerà tutti gli scienziati che lavorarono al carburante sintetico, fino al dottor Esau, il vero cervello dell'equipe, che gli rivelerà - affinché la

rende pubblica - la composizione della formula. Ad uno ad uno, però, gli scienziati saranno eliminati, grazie all'aiuto inconsapevole fornito da Caine, strumento innocente di un gioco economico molto più grande di lui. La concorrenza non ammette deroghe: quella formula deve restare in una sola cassaforte. A meno che... L'epilogo, a sorpresa, non ve lo sveliamo; seguite però con attenzione l'aspro colloquio finale tra Caine e Steiffel, emblemi di due filosofie opposte. L'una soccombente di fronte a quella, vincente, del «grande sogno americano». Steiffel, infatti, è il potere: un potere cinico, arro-

Michele Anselmi

Per padre Sordi, per nonna... Lella

«Bianco rosso e Verdone» è il nuovo film del popolare comico romano qui alla sua seconda regia cinematografica



Carlo Verdone in due inquadrature del suo nuovo film

BIANCO ROSSO E VERDONE - Regia: Carlo Verdone. Soggetto e sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Carlo Verdone. Interpreti: Carlo Verdone, «Sora» Lella Fabrizi, Mario Brega, Angelo Infanti, Irina Sanpiter, Lella Vukotic. Musiche: Ennio Morricone. Comico, Italia, 1981. E' ancora estate nella Roma di Carlo Verdone, il mercato del precedente film «Un sacco bello» ha fatto un passo indietro: si è trasformato in un assoluto giugno elettorale coi portoni dell'Anagrafe aperti sulla Via de' Cerchi, pronti ad inchiostrire i votanti ritardatari in cerca di certificati. Allo stesso seggio elettorale arrivano Pasquale e la famiglia di Furio, borese nevrotico e pignolo; e Mimmo, un ragazzo candidato, maggiorenne e accomodato dalla nonna. E' su questa scelta che gli intrighi ironici e avvertiti che ci hanno accompagnato per due ore di rappresentazione si sciolgono e subditi il taglio risolutore d'un destino malizioso o patetico. Siamo, infatti all'epilogo di «Bianco rosso e verdone», seconda fatica cinematografica del comico romano. La città

affocata dall'estate questa volta è stata solo la meta da raggiungere (mentre il film si è svolto tutto nel racconto d'un ambroditto viaggio in autostrada); e Pasquale, Furio e Mimmo - uno le tre apparenze sotto le quali si nasconde lo stesso autore attore, che conosciamo ormai come eccelente e consacrato trasformista. Pasquale, coi ricicloni a matassa concitati dall'amore d'una matrona tedesca; Furio, cornuto per vocazione, che si nasconde dietro una barbetta stizzosa alla Ferreri e che, con la sua parlantina, uccide quotidianamente una moglie tutta oanna; per finirsi Mimmo invece, Verdone è semplicemente se stesso, coi capelli a spazzola, gli occhi pesantemente illanguiditi da un dialettale concupiscente, che spinge il ragazzino a certi strani sentimenti verso la grassissima sora Lella, sua nonna. Sono, dunque, tre personaggi in tutto, contro gli innumerevoli interpretati nel primo film: spenta l'ansia enciclopedica Verdone dà più spazio, questa volta, al racconto. Fa ancora da mattatore, e lo confessa, ma si permette anche delle scene distese, d'ambiente, accanto ai flash irresistibili con cui illumina i personaggi. C'è quella dell'inizio, l'unica in cui vediamo la moglie di Pasquale; compare, la grassona, in mezzo all'ap-

parato di wurstel e piomoni sintetici con cui ha «settenzionalizzato» il meridionale: c'è una passeggiata fatta da Mimmo con la nonna (in mezzo alle lamine d'un cimeliere toscano, alla ricerca del figlio di un'amica, «si chiamava, aspetta... Sorriso! Boh, forse Riso, o De Risi, chissà...»); c'è lo spazio dato all'idillio, sull'autostrada - mentre all'emigrato rubano progressivamente tutti i pezzi della macchina, e Mimmo le passa di tutti i colori pur di riuscire a portare a destinazione la sora Lella e il suo voto comunista - fra la moglie di Pasquale e un Angelo Infanti che recita la parte del luminoso seduttore. Verdone, insomma, segna un punto a suo favore, dimostrando di non essere tipo da fossilizzarsi. Accanto alle ingenuità, a certi passaggi ruvidi da una scena all'altra, a un dubbio schematico dell'intreccio; e al peso inevitabile dell'eredità di Alberto Sordi, Verdone arricchisce i suoi poetici stereotipi e dirige egregiamente gli attori scelti (oltre all'Infanti già citato, un'impareggiabile sora Lella Fabrizi e Milena Vukotic, nei panni di una squadrina d'autostrada).

m. s. p.